

L'INDAGINE ■

“

Il ricercatore Melchior: colmare
la distanza tra direttori artistici e pubblico
e mettere i progetti sempre al primo posto

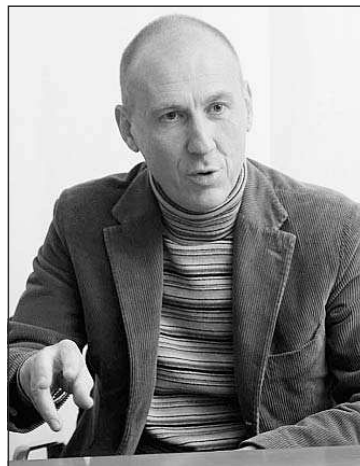
Da sinistra,
Antonio
Devetag
(Mittelfest),
Alberto
Bevilacqua
(Css), Renato
Manzoni (Ert)
e Paolo
Cerutti
(vicino/lonta-
no)



Lo studio dell'Università di Udine conferma le critiche dell'assessore Molinaro che vuole riformare il sistema organizzativo degli eventi

L'ateneo punta il dito sui festival costosi e snob Devetag: il vero problema è l'assenza di sponsor

di NICOLA COSSAR



UDINE. Se il sistema cultura va ripensato, allora bisogna cominciare a migliorare il rapporto tra le direzioni artistiche e il pubblico, portando una sorta di ventata di democrazia anche nel mondo – scarsamente popolato – delle produzioni e puntando a un maggiore coinvolgimento dei privati nella progettazione, programmazione e gestione dell'arte. Le indicazioni che vengono dall'indagine sociologica dell'ateneo friulano contenute nel *Cultural planning* presentato l'altro ieri naturalmente suscitano domande e riflessioni fra gli operatori e anche fra gli osservatori del fare cultura in Friuli.

I dati dell'Università e le linee guida e le riflessioni proposte dall'assessore regionale Molinaro sulle cattedrali dai piedi d'argilla e sulla necessità di ripensare la cultura, e con essa anche il Mittelfest, offrono il destro per un approfondimento a uno dei ricercatori della squadra di Raimondo Strassoldo che ha curato la ricerca sul territorio, e ai responsabili del festival cividalese, del Css, dell'Ert e di vicino/lontano.

Claudio Melchior (Università di Udine). «I dati di una ricerca si possono leggere in diversi modi, siamo d'accordo. Comunque, da essi emerge una scarsa capacità di ascolto dei direttori artistici dei teatri nei confronti del pubblico. Diversi manager della cultura si sono autoconvinti della bontà delle loro scelte, impoverendo così un dialogo che deve invece mantenersi sempre vitale e costruttivo. A dire il vero, Css, Teatro Club ed Ert testano il gradimento attraverso dei questionari, ma questo è soltanto l'inizio di un percorso, non può esserne la conclusione. Manca inoltre una forte presenza produttiva: c'è solo il Css, che segue un preciso percorso di proposta teatrale. Un po' poco. Inoltre, non ci sono spazi per produzioni altre, al di fuori di quei 4-5 soggetti (sicuramente benemeriti) la cui attività non concede spazi a realtà diverse. Due esempi. Recentemente, Teatronet e un'associazione di jazzisti hanno chiesto al Comune di Udine uno spazio per le prove; la risposta è stata: "Qui non c'è bisogno d'altro". Secondo esempio: un gruppo di giovani uscito dalla Nico Pepe (altra eccellenza friulana) desideroso di intraprendere un percorso tea-

trale ha cercato invano spazi: libero soltanto lo Zanon, pagando l'affitto ovviamente. Non voglio esprimere giudizi, ma soltanto proporre una riflessione su questo sistema. Così come sui contributi, da distribuire meglio, magari premiando i progetti e non soltanto chi è inserito nella lista cosiddetta storica, che riceve i soldi soltanto perché esiste. In questo caso potrebbe giovare l'azzerramento delle tabelle regionali, decidendo inoltre di stornare parte dei finanziamenti a favore di progetti nuovi e di qualità. Concludendo, dall'indagine vengono queste indicazioni: ascoltare di più e coltivare rapporti più virtuosi con il pubblico, dare più spazi a quanti non fanno parte dei circuiti, premiare i progetti e non le tabelle».

Antonio Devetag (Mittelfest). «Il rapporto tra cartellone, budget, pubblico e incassi non è un modello applicabile sempre e dovunque. Si deve decidere se puntare su una cultura alta e quindi più adatta a spazi piccoli (a Cividale di grandi non ce ne sono) o se si vogliono soltanto numeri e denari sacrificando progettualità e qualità. Queste decisioni spettano però al mondo della politica, Mittelfest rimane la vetrina delle eccellenze regionali ed europee, Mittelfest valorizza Cividale e il Friuli. Siamo partiti l'anno scorso, molte cose sono state sistemate e altre no, ma la rotta è tracciata e siamo tutti motivati a fare meglio. L'assessore regionale Molinaro ha parlato di cattedrali dai piedi d'argilla. Capisco e condivido la riflessione, ma non riguarda il nostro festival, che poggia su solide fondamenta: abbiamo una storia importante alle spalle, siamo ben orga-

nizzati e offriamo al pubblico un buon prodotto. Sui budget dico una cosa sola. I festival con cui siamo gemellati hanno una disponibilità molto superiori alla nostra, con una forte presenza di privati: a Ravenna coprono addirittura l'80%! Qui invece si parla nel deserto: l'imprenditoria privata friulana è ancora lontana e ci dispiace molto. Un esempio-provocazione: perché il mondo del vino, un'altra nostra eccellenza, non investe di più nella cultura portando anche qui il binomio vincente enogastronomia-cultura? Un percorso che abbiamo iniziato l'anno scorso con i Colli orientali e che desideriamo arricchire».

Alberto Bevilacqua (Css). «La democrazia a teatro è nata nel 1923 in Germania, con il pubblico che diventa azionista, ma oggi, in fin dei conti, anche il nostro pubblico, pur non diventando il nostro padrone, acquistando o meno il biglietto premia o boccia il nostro lavoro; e questa sua quota rappresenta il 50% di presenza privata nei bilanci. E poi riempiamo i teatri all'80%, siamo sopra la media nazionale, la scorsa stagione in regione ha registrato 500 mila spettatori paganti: non direi che c'è scollamento tra direzioni artistiche e pubblico. Il sistema culturale va certamente ripensato alla luce della crisi, però noi la nostra parte l'abbiamo già fatta, realizzando sinergie importanti (cito qui ScenAperta e Arts) e avviando con successo diversi progetti produttivi. E poi la legge che serve a tutto il mondo del teatro, varata nel 2008, attende una migliore applicazione. Dunque, è la politica in ritardo, è la politica che dopo aver predisposto gli strumenti legislativi li deve applicare. Così si sviluppa l'impresa culturale, così si fa crescere un territorio e la sua gente, così si arricchisce la proposta turistica e si aiuta l'economia. Sul Mittelfest ribadisco che il modello da applicare è diverso: c'è un progetto politico di vetrina e di rilancio del Friuli Venezia Giulia; la lettura dei numeri è per forza diversa. Ci sono stato per tre anni e si di che cosa parlo: il festival è cosa diversa dal percorso del Css, dell'Ert e di altre realtà di teatro,



Un momento dello spettacolo di balletto "Mozart" all'edizione 2006 del Mittelfest di Cividale (Foto Luca d'Agostino)

bisogna riflettere su questo, chiedersi quali sono gli obiettivi e poi crederci. Sul l'incremento della presenza degli sponsor privati non posso che essere d'accordo, ma anche qui bisogna capire che l'imprenditore vuole un ritorno, magari sotto forma di sgravio fiscale, un incentivo insomma: però non siamo noi a doverci pensare, bensì la politica».

Renato Manzoni (Ert). «L'Ert con le sue 22 stagioni e i suoi centomila spettatori all'anno è radicatissimo nel territorio, tanto che, prima di predisporre il cartellone, io incontro personalmente le amministrazioni comunali per sentire desideri e proposte, per chiedere il gradimento alle mie idee. Certo, bisogna temperare al meglio domanda e offerta, ma ricordo che comunque l'80 per cento delle sale è pieno, mentre la nostra regione va oltre il dato nazionale per il numero di spettatori, che cresce ancora nonostante i tagli che ci hanno penalizzato non poco, se non altro perché siamo imprese che danno lavoro: l'Ert ha 18 dipendenti e una cinquantina di contrattualizzati; bisogna pensare anche a queste persone quando si taglia».

Paolo Cerutti (vicino/lontano). «Noi non siamo una cattedrale, lavoriamo a eventi importanti per la città di Udine poggiando il nostro operare anche sulle robuste fondamenta del volontariato, che da quest'anno assume una propria autonomia gestionale. Il progetto di *vicino/lontano* è sempre dimensionato alle nostre possibilità e ai percorsi che seguiamo. Ogni anno proponiamo dei temi contemporanei forti e di attualità: non solo con il festival, ma anche con le iniziative assieme alla Forum, con *Il cortile delle parole* e con Fuorirota. E possiamo dire con orgoglio che il pubblico ci segue e ci premia. In questo modo rispondo alle critiche – che ci riguardano poco, visto il nostro percorso – sullo scollamento tra scelte artistiche e gusti del pubblico. Un dato confortante in un momento di crisi che va affrontato prima di tutto lavorando assieme a tante realtà affini: chi ha seguito la presentazione del festival 2010, scorrendo le tante importanti partnership, sa bene che ci crediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA